

Iniziative collegate alla commemorazione del 75° Anniversario dell'eccidio di Boves del 19 settembre 1943

La ricorrenza del 19 settembre '43 riveste un significato particolare: al ponte del Sergent, presso la frazione Castellar del comune di Boves, con lo scontro a fuoco tra la formazione di militari al comando del Tenente Ignazio Vian, ritirati nella frazione montana di San Giacomo sulle prime propaggini della Bisalta, ed una colonna di SS, ebbe inizio la Resistenza italiana intesa come lotta partigiana di liberazione contro l'occupante tedesco calato dal Brennero in seguito alla proclamazione dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati

Questo spiega perché quest'anno l'orazione ufficiale sarà tenuta dalla Presidente Nazionale dell'ANPI, Carla Nespolo (prima parlamentare comunista eletta in Piemonte), in quanto tale Associazione tende sistematicamente a presentarsi come unica rappresentante di tutti i partigiani, il che, a partire dal 1948, non è storicamente esatto e quindi è inaccettabile. Da quella fatidica data, infatti, al centro dell'Europa era calata una "cortina di ferro" che divideva i contrapposti blocchi delle libere democrazie occidentali dai paesi dell'Est dove i Sovietici avevano imposto regimi totalitari in cui imperava il "Socialismo reale". All'interno stesso dei paesi occidentali - soprattutto in Italia - le forze politiche, sindacali e Resistenziali si divisero tra aspre polemiche e manifestazioni. Conseguentemente dall'ANPI, che si era schierato con i regimi comunisti, si staccarono progressivamente i cattolici rappresentati da Silvio Geuna ed Enrico Mattei e, con essi, i monarchici ed i liberali delle formazioni autonome d'impronta militare, come le Divisioni alpine del Maggiore Enrico Martini 'Mauri'. Gli Autonomi, insieme ai cattolici delle formazioni democristiane, fondarono la FIVL (Federazione Italiana Volontari della Libertà). A loro volta, nonostante fossero di sinistra, anche i partigiani delle formazioni GL (Giustizia e Libertà) facenti capo al Partito d'Azione, l'anno successivo, 1949, lasciarono l'ANPI anche loro dando vita alla FIAP (Federazione italiana Associazioni Partigiane). Queste due organizzazioni autonome nella guerra partigiana non erano state seconde a nessuno e avevano annoverato nelle loro file ingenti forze di uguale consistenza numerica di quelle comuniste e socialiste rappresentate dall'ANPI.

Tale spaccatura, purtroppo, si è protratta nel tempo per due motivi:

- 1) perché nella vulgata alimentata ideologicamente dalla storiografia di sinistra prevalente, la Resistenza è stata identificata solo come lotta partigiana ignorando strumentalmente sia "l'altra Resistenza" degli internati militari nei lager che alle offerte di rimpatrio nelle file dell'esercito di Salò avevano risposto, a caro prezzo, "Preferisco di NO", sia il considerevole impegno bellico antitedesco delle forze regolari italiane: due forme di impegno patriottico pagate complessivamente con la vita da più di 82.000 Caduti!);
- 2) perché, come sostenuto dallo storico di sinistra Claudio Pavone, la Resistenza (partigiana) ha avuto tre distinte connotazioni: guerra patriottica contro i tedeschi, guerra civile tra italiani fascisti e antifascisti e infine, per i comunisti, lotta di classe Quest'ultima con l'obiettivo di preparare le condizioni per la successiva instaurazione, con le ingenti armi mai consegnate, della 'dittatura del proletariato' perseguita dall'ideologia marxista-leninista per cui, l'edificazione della società monoclasse avrebbe costituito l'approdo definitivo della Storia.

Tra gli eventi caratterizzanti questa storica ricorrenza, è particolarmente significativa l'iniziativa della giornalista cattolica Chiara Genisio del Centro Studi Giorgio Catti, di ripercorrere sul posto le "stazioni" del calvario di Don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudò (all'epoca rispettivamente parroco e vicecurato di Boves) che, insieme all'imprenditore liberale Antonio Vassallo, andarono incontro alla morte consapevolmente rinunciando a mettersi in salvo, come avrebbero benissimo potuto, in forza di quel principio superiore evocato dall'edizione 2018 di Torino Spiritualità che è sintetizzato nell'espressione "Preferisco di NO!"

A questo No dei due sacerdoti e dell'imprenditore bovesani rispetto alla possibilità di salvarsi disertando il proprio 'posto di combattimento morale' scegliendo invece lucidamente un comportamento coerente con i principi etici ispiratori delle due culture da essi incarnate (quella cristiana e quella liberale), si può altresì

affiancare quello del succitato Ten. Ignazio Vian che, dopo aver restituito i prigionieri tedeschi per evitare le minacciate rappresaglie sulla popolazione, da coraggioso soldato fedele al giuramento prestato respinse l'intimazione di resa rivoltagli affrontando invece con legittima decisione la colonna di SS che risalivano la valle costringendola a ritirarsi ingloriosamente. La successiva bestiale rappresaglia tedesca fu quindi un ingiustificabile crimine. Per contro, l'ineccepibile comportamento di questo ufficiale cattolico, (di lui il leggendario Comandante 'Mauri' ha scritto: " Vian è uno di quegli uomini che emanano luce, che sono nati per insegnare agli altri la via") come gli analoghi comportamenti attuati successivamente dai patrioti in armi, troveranno giustamente il pieno riconoscimento nell'art. 52 della Costituzione che recita: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"

Ciò detto, presumendo che la Presidente nazionale dell'ANPI farà appello a tutte le forze antifasciste di "serrare le file, come durante la lotta partigiana", per sconfiggere i movimenti reazionari che minacciano la nostra stessa democrazia, dobbiamo ricordare che l'unità d'azione che si verificò in quel frangente storico fu, in molte circostanze, una convivenza obbligata (come quella con i sovietici da parte degli Alleati), a volte tragicamente sofferta. A tale riguardo il Centro Studi Giorgio Catti si rifà a quanto scritto nel 1969 dal suo primo Segretario, l'Architetto Mario Deorsola, già partigiano nelle file della GL, che, per la sua coerente battaglia culturale, negli 'anni di pionombo' fu spietatamente colpito in più parti del corpo dalle Brigate rosse. In un suo documento programmatico, infatti, sosteneva che "La Resistenza non fu che 'una rivolta dello spirito' fatta di dolore e di fierezza, non contro altri uomini, non contro questo o contro quel programma politico, ma contro i sistemi di un'epoca, contro un costume di vita, contro un'aberrante ed allucinante concezione del mondo, della storia e dell'uomo che veniva a sovvertire i valori umani supremi dell'esistenza, le basi stesse della civiltà umana e cristiana. Proprio per questo noi cattolici sentiamo vivi più che mai i valori della Resistenza. Perché prima come italiani e soprattutto per coerenza religiosa, abbiamo opposto e vogliamo continuare ad opporre con estrema fermezza alla materia lo spirito, alla dittatura la libertà, al culto dell'odio e della vendetta l'aspirazione cristiana ad una fraternità di uomini, di classi, di popoli. Solo alla luce di questi valori morali si comprendono la dignità e la grandezza della Resistenza".

Pertanto, fino a quando, dopo aver fatto fino in fondo i conti con la storia (con quella storia!), non si approderà ad una visione della guerra di Liberazione serenamente condivisa in tutte le sue declinazioni, a questi appelli per una strumentale unità ci vedremo costretti a rispondere: "Preferisco di no".

Marco Castagneri (Centro Studi Giorgio Catti)